

Per amore

Franca Castani

PER AMORE

Diario di una maestra

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Franca Castani
Tutti i diritti riservati

“Alle mie figlie.”

Premessa

Una valigia carica di... AMORE in azione!

È questo l'unico ingrediente per poter affrontare l'avventura dell'educatore.

La mia avventura è cominciata circa 40 anni fa...

Quando arrivai nella scuola come maestra, ebbi la sensazione di un ritorno al mio passato, anzi i miei anni a scuola come studentessa erano stati più interessanti e formativi. Quindi il primo approccio fu di rifiuto, di inadeguatezza, di disorientamento. Mi sentivo proprio un pesce fuor d'acqua!

Era una quinta elementare di un minuscolo paese, che avevo scelto, perché convinta di trovare una piccola comunità, come quella da cui provenivo.

Invece incontrai due colleghi già tra loro non comunicanti, una ex compagna delle magistrali che non mi aveva mai rivolto la parola

e che continuò a non parlarmi e un maestro “per caso” che aveva inventato una lingua e che si trovava lì, diciamo, per lo stipendio.

Poi c'erano loro: pochi alunni impreparati ed il mio primo “bambino speciale” che scappava dalla classe e che il collega catturava anche con la forza. Era veramente un bel banco di prova!

Una cosa era certa: avevo poco tempo per prepararli agli esami. Memore delle mie letture sulla scuola “attiva” di Freinet, puntai a stimolare i loro interessi e, soprattutto, a formare un gruppo di auto-aiuto.

Per loro inventai un modo nuovo di studiare ed essere interrogati: divisi la piccola classe nei gruppi degli “interrogati” e dei “maestri” che, a turno, affrontavano i vari argomenti.

L'altra metodologia, derivante dagli studi teorici, fu quella della corrispondenza scolastica con gli alunni della scuola dove lavorava quello che, in seguito e per molti anni successivamente, sarebbe stato il mio preside.

Alla fine dell'anno chiesi ai bambini cosa avrei dovuto proporre ai nuovi compagni e tutti mi indicarono queste esperienze.

Quell'anno non fui in grado sicuramente di ascoltare con sufficiente attenzione il “bambi-

no speciale”, perché non c’era la figura dell’insegnante di sostegno.

Lui, però, fu il primo dei numerosi “bambini speciali” che si susseguirono, uno di quei bambini che i manuali non descrivono, perché UNICI.

Ciascun maestro che, come me, ha avuto figli normodotati e non deve necessariamente far fronte a tali problematiche, si deve attrezzare come può. Di sicuro per me era semplicemente un bambino con bisogni diversi e, come genitore, ho visto in lui uno qualsiasi dei miei figli.

Non so cosa io possa aver dato a lui, lui certamente mi ha aperto un mondo, una porta nuova per accedere al complesso universo umano.

Un’esperienza successiva mi ha coinvolto così tanto da avermi aiutato a trovare il mio limite come educatore.

Il desiderio di aiutare una bambina in difficoltà, un’emarginata sociale e affettiva, mi ha portato a coinvolgere nella relazione anche le mie due figlie, che erano quasi sue coetanee. Questa bambina faceva dei disegni per loro, che ricambiavano, e lei si sentiva amata. Senonché, un giorno, mia figlia mi chiese se vo-

lessi più bene alla mia alunna o a loro, così da allora non le resi più partecipi della vicenda. Purtroppo, in seguito, venni a sapere che gli assistenti sociali avevano tolto la bambina ai genitori inadeguati e l'avevano collocata in una struttura.

Anche a lei va la mia gratitudine per avermi insegnato a riconoscere i limiti della mia professione, il confine tra il lavoro e la vita affettiva.

Devo dire che il gruppo di insegnanti che ho incontrato in questa prima parte del viaggio è stato fondamentale per la mia formazione professionale: appartenevano al Movimento di Cooperazione Educativa (M.C.E.) del Freinet e usavano come metodologia di lavoro l'aggiornamento ed il confronto.

È chiaro che tutto ciò è un atto di volontariato; sono andata con altre colleghe a Brescia per aggiornarci sulla metodologia per l'apprendimento della matematica del professor Beppe Pea, ho lavorato per anni con un esperto di cinema...

Durante le vacanze partecipavo alla scuola estiva, a mie spese, nel mese di agosto. Quando tornavo in classe a settembre ero così cari-

ca che l'inizio della nuova avventura era molto stimolante ed entusiasmante.

È stato questo lo spirito che mi ha portato ad accettare la proposta della sperimentazione degli attuali moduli di insegnamento, perché ho sempre creduto nella cooperazione e non nell'individualismo, che, però, ho visto prevalere negli anni successivi.

Sì, per me c'è stato un progressivo decadimento dell'istituzione scolastica, che è rimasta una macchina a vapore nella preparazione professionale.

Semplicemente troppe chiacchiere e poco tempo dedicato alle questioni serie, allo scambio di esperienze, nonostante il grande supporto della tecnologia.

Oggi, io stessa mi ritrovo ad essere quasi maestra unica, pur essendo membro di un modulo, dove ho tutte le ore nella stessa classe. Qualcosa deve essere andato storto!

Un ringraziamento speciale lo devo alle colleghe che mi hanno accolta e mi hanno dato una mano, fornendomi materiali, consigli, incoraggiamenti e molta competenza.

Grazie a loro e al loro enorme bagaglio ho potuto continuare la mia strada con una buona preparazione professionale. In particolare,

ringrazio la mia amica che mi ha spinto a tentare il concorso la seconda volta dopo dieci anni. Lei mi ha aperto la porta di casa sua, mi ha regalato il suo tempo e la sua esperienza per molti anni.

L'altra persona a cui devo molto è una maestra anziana che, come me, aveva cominciato tardi la professione e che ho sentito come una mamma. Nessuna delle due è vivente, ma il loro regalo per me è stato prezioso.

Ed è così che mi sono ritrovata a vivere intensamente, gratificata soprattutto dalle relazioni che andavo costruendo con quelli che ritengo i veri protagonisti della scuola. Proprio loro, quelle anime pulite che quotidianamente arrivano in classe e tutto ricomincia con la stessa magia del giorno prima.

Per me, ancora adesso, è l'inizio della giornata il momento interessante per partire con la giusta motivazione. Due sono le peculiarità di quel momento: il silenzio e l'aggancio con il giorno precedente per garantire continuità e coerenza. Arrivo in classe mezz'ora prima proprio per questo, per riflettere, ricollegare, ascoltare quello che mi suggerisce quel posto. Non posso fare la stessa cosa a casa, perché gli stimoli non sono gli stessi.

Poi il suono della campana porta le voci e allora cominciano i racconti, le emozioni mie e loro.

Quasi sempre la mattina comincia con la richiesta da parte mia di dire come si sentano e in base alle risposte decido se affrontare le problematiche, leggere, raccontare qualcosa di me e dei miei animali o farli cominciare a lavorare in modo sereno e con impegno, consapevoli dell'importanza di tutto ciò che ci accade. Comunque ogni giornata comincia con il rincontrarci ed il mettersi in gioco a 360 gradi.

È successo spesso che, proprio parlando, all'improvviso alcuni bambini si siano aperti a dolori che non avrebbero mai condiviso. Mentre parlavamo del dolore alla pancia di una compagna, una bambina espresse il suo dolore quando, mesi prima, il papà aveva avuto un malore. Per mesi probabilmente aveva tenuto quel dolore dentro di sé e aveva chiuso la porta per non sentire, ma quel giorno aveva deciso di farlo uscire e di dividerlo.

Questo ed altri episodi confermano che l'ascolto dei vissuti è la fase fondamentale per entrare in relazione.